



Luisa Bongrani

Ideologie e politiche territoriali di Roma e Meroe: dallo scontro alla convergenza sinergica

La definitiva conquista romana dell'Egitto fu preceduta da un lungo periodo di reciproci contatti diplomatici, ma probabilmente anche commerciali (anche se meno documentati) fra i Lagidi e la Repubblica, che risalgono al 272 a.C., quando Tolomeo II Filadelfo inviò un'ambasciata a Roma per coinvolgerla a suo favore nella guerra di Siria. Da allora sempre più frequenti risultano essere state le missioni di ambasciatori romani ad Alessandria e di missioni da Alessandria a Roma, di pari passo con l'intensificarsi di comuni interessi. Le fonti ci parlano anche di senatori che si recarono a visitare l'Egitto, paese che esercitava un indubbio fascino culturale (anche Cicerone vi aveva programmato un viaggio); e la presenza di firme graffite sulle pareti di templi o di particolari monumenti documentano il passaggio di mercanti italici fino a File.

Gli eventi che coinvolsero Roma tardo-repubblicana nelle lotte dinastiche dei Tolomei comportarono poi la massiccia presenza di intere corti principesche a Roma, così come l'arrivo di eserciti romani in Egitto.

E' quindi evidente che le conoscenze geografiche, politiche e storiche del paese da parte dei conquistatori dell'Egitto dovevano essere assai precise, così come dovevano esserle quelle che riguardavano i popoli vicini che con esso avevano scambi commerciali e antiche consuetudini. Fra essi, in particolare, quello più potente ed organizzato era l'impero degli Etiopi meroiti che si estendeva da sud della prima cataratta, che costituiva con la circostante conformazione orografica un confine naturale, fino all'Isola di Meroe, dove era la residenza regale.

Ben sapevano i Romani che i Tolomei, così come i predecessori, avevano sempre tenuto sotto controllo quella linea di frontiera, pur avendo istituito un sistema di reciproca e utile convivenza con i vicini; cosicché, quando Cesare Ottaviano lasciò nel 30 a. C. l'Egitto (che diventò una sua proprietà personale come erede degli ultimi Lagidi), affidandolo al prefetto Cornelio Gallo, decise di dislocare quasi tutto il contingente militare assegnatogli (tre legioni e numerosi *auxilia*) a Siene, sulla sponda orientale del Nilo e poco a nord di File, dove sono stati trovati anche i resti di un precedente campo militare tolemaico.

La celebre stele di Cornelio Gallo, datata al 17 aprile 29, attesta la ripresa del precedente sistema di rapporti politici fra Egitto ed impero meroita: esso prevedeva l'esistenza di una toparchia (la Triacontaschena) da File fin oltre la seconda cataratta a sud, nella cui parte settentrionale (la Dodecaschena, da File a Hiera Sycaminos) ci fosse una presenza di funzionari amministrativi e militari "egiziani", che affiancavano quelli meroiti. Di questi ultimi, conosciamo vari titoli, anche se spesso non se ne comprendono le funzioni e il reciproco rapporto con quelli delegati dall'Egitto.

Il testo trilingue della stele di Cornelio Gallo documenta sostanzialmente il rinnovo fra Meroiti e Romani, di precedenti patti e dello *status quo* di una convivenza pacifica e della tutela di Egiziani che si recavano a sud (probabilmente commercianti).

Nel 27 a. C. Ottaviano, già imperatore dal 29, proclamato *princeps Augustus* ed investito dal senato di poteri straordinari, avvia la realizzazione di un preciso e globale progetto di riorganizzazione militare ed amministrativa di tutto l'impero, seguendo un piano anche geografico che pone al centro Roma e l'Italia, distinguendo province civili (senatorie e pacificate) intorno questo centro, e province militari (imperiali, dipendenti dal *princeps* e amministrare dai suoi *legati*); questo schema consentì di ridurre il peso numerico ed economico dei militari, trasformati in soldati di professione e prevalentemente dislocati nelle province di confine.

Quanto all'Egitto, costituì una specie di *unicum* territoriale in tutto l'impero romano e non fu mai denominato provincia (solo Svetonio lo definisce *in forma provinciae*), e ritenuto un territorio appartenente all'imperatore e da lui affidato a un *praefectus*. Quanto ad Augusto, si guardò bene nelle sue *Res Gestae* (27,1) dal definire l'Egitto in maniera esplicita, e, con una delle sue espressioni evasive si limitò a dire che lo aveva annesso (*adiect*) all'impero del popolo romano. Tuttavia, progettò di organizzare partendo proprio da lì, una delle sue più ambiziose ed avventate imprese militari.

Non è da escludere che il richiamo di Cornelio Gallo a Roma, con l'accusa di avere assunto comportamenti regali pericolosi per l'autorità di Augusto in Egitto (accusa che il *princeps* fece risultare non mossa da lui) sia da mettersi in relazione con la necessità di un cambio del prefetto con un altro più disponibile ad eseguire il progetto augusteo, del quale siamo bene informati solo da Strabone; la realizzazione fu affidata al prefetto Elio Gallo, di cui Strabone era intimo amico, ed a Petronio. Il piano consisteva nell'invio di una spedizione militare affidato al prefetto Elio Gallo, che da Leuke Kome giungesse al sud dell'Arabia Felice, e da qui, superato il breve braccio di mare, invadesse il territorio orientale dell'Etiopia: lo scopo era quello di monopolizzare le vie marittime verso l'India imponendo un protettorato sui due territori.

L'impresa fu preceduta da una perlustrazione di Elio Gallo, accompagnato da Strabone, nella zona di Syene e di File, al confine dell'Etiopia; in seguito ad essa Petronio fu insediato nella zona con un notevole contingente di militari, probabilmente per attaccare a sua volta i Meroiti.

E' noto che la spedizione di Elio Gallo fu un totale insuccesso: solo i resti di un esercito decimato e stremato riuscì a raggiungere Marib; le tempeste del Mar Rosso completarono l'annientamento dell'impresa. Ma intanto i Meroiti, probabilmente informati del progetto dei Romani, attaccarono con un numeroso esercito l'Alta Nubia e da lì si spinsero fino a Syene, facendo prigionieri e razzie. L'inaspettata azione fu immediatamente affrontata dalla reazione di Petronio che, forte delle sue truppe, riuscì a respingere gli assalitori fino a Pselchis dove, in una battaglia campale, l'esercito meroita fu annientato. L'armata romana, all'inseguimento dei superstiti, si spinse fino a Napata, e al ritorno lasciò una guarnigione con approvvigionamenti a Primis, un'altura strategica ben difendibile che fronteggiava Pselchis sull'altra sponda.

Dopo due anni, i Meroiti riorganizzatisi tentarono di riconquistare Primis; ma un nuovo intervento di Petronio, accorso da Alessandria dove era stato insediato come prefetto e successore di Elio Gallo, inflisse una definitiva sconfitta ai Meroiti. A Primis, la cui cinta muraria era stata fortificata, Petronio ricevette gli ambasciatori della Candace che voleva concordare un trattato di pace con lui.

Era il 21 a.C., e Augusto durante tale anno e quello successivo, si trovava a Samo, dove riceveva ambascierie provenienti dai paesi che si affacciavano sul Mediterraneo fino a quelli del lontano oriente. Petronio esortò gli ambasciatori meroiti ad andare ad incontrarlo direttamente e, per ovviare problemi di viaggio, li fece scortare fino a Samo. Strabone, che è il solo a parlare dell'episodio si limita a dire che Augusto esaudì tutte le loro suppliche e concesse loro anche lo sgravio "dei tributi che aveva imposto".

Quando questi tributi erano stati da lui imposti? La sola data possibile è il 29 a.C. quando Ottaviano era già *imperator* (e come tale era il solo a poter imporre o ad abolire i tributi) ed erano stati rinnovati a File gli antichi patti di convivenza tra Egitto e Dodecascheno ad opera di Cornelio Gallo.

Dell'incontro fra Augusto e i Meroiti a Samo, a parte Strabone, poco si parla nelle fonti: Dione Cassio ne fa un cenno come di un episodio insignificante. Non ne parlano neanche le *Res Gestae* autobiografiche di Augusto: esse esaltano le imprese di Petronio in Etiopia e, con comprensibile misura e riserbo, quelle coeve di Elio Gallo. Comunque è evidente che queste vicende segnarono l'inizio di un lungo periodo di rapporti

commerciali fra l'impero meroita e quello romano. Le milizie romane acquisite a Syene erano impegnate soprattutto al controllo delle piste commerciali che, passando nell'area della Dodecaschena, portavano a quelle delle oasi occidentali egiziane: la presenza di distaccamenti di milizie "romane", sempre più numerosi, è stata ampiamente attestata specialmente in alcuni punti chiave (Tafa, Talmis, Pselchis ecc.) e indica chiaramente una situazione di pacifico *commilitum* e di reciproco supporto di due potenze in funzione di un comune interesse.

Anche la costruzione del *frurion* Traiano intorno al tempio di Toth a Pselchis non può che essere considerata come un rafforzamento della presenza militare romana, a causa di aumentati pericoli.

E quando sotto Diocleziano i Romani si ritirarono dalla Dodecaschena, non risulta che questo sia avvenuto per l'ostilità locale, ma per l'impossibilità di mantenervi la propria presenza.

Prof.ssa **Luisa Bongrani**
Roma